La Torre della Frasca, lo Scoglio della Fraschetta e la costellazione di Cassiopea

Un'importante trasformazione geografica attorno all'anno Mille è costituita dalla decadenza del Porto Pisano romano e altomedievale e dal suo abbandono. Si è identificata la località di questo più antico porto con la zona subito a Nord della collinetta detta dei Lupi, sulla base dei ritrovamenti del Targioni Tozzetti del 1700 e degli scavi ottocenteschi del Chiellini, confermati dalla collocazione della chiesa di Santo Stefano e della vicina fonte e omonima fonte. Nuovi e recentissimi ritrovamenti confermano l'ipotesi[1].

L'avanzamento della linea di costa e l'impaludamento determinarono il decadere di questa struttura: sembra che attorno al Mille fosse l'Arno, pur con tutti i suoi problemi di navigabilità, il luogo elettivo per il ricovero e l'allestimento delle flotte. Valga a titolo di esempio il racconto della partenza della flotta pisana per la spedizione nelle Baleari nel 1113:

> «**Iamque dies aderat sancti celeberrima Sixti, / In qua Pisani de Penis marte subactis / Annales recolunt votiva laude triumphos, / Quando per Alphei fluctus popolosa natabat / classis, et ad fauces limosi fluminis artas / Convenere rates. Sed cum transire nequirent / Temptantes aditus albentis more fluenti, / Esonerare suas escis armisque carinas / Ceperunt. Post hec spatiosa per equora naute / Direxere viam, terris post terga relictis**»[2].
>
> (Era il famosissimo giorno di San Sisto [6 agosto 1113], nel qual giorno gli Annali Pisani riferiscono il trionfo per aver sconfitto in guerra i Fenici, allorché l'affollata flotta navigava lungo le acque di Pisa [fiume Arno] e le navi si raccolsero alle anguste foci del fiume fangoso. Ma non potendo passare, nel tentativo di entrare nel mare biancheggiante per le onde continue, cominciarono a scaricare i loro scafi delle vettovaglie e delle armi. Dopo di ciò i timonieri impostarono la rotta attraverso il vasto mare, lasciandosi la terra alle spalle).

Come ulteriore segno della decadenza di quell'insediamento, la chiesa di Santo Stefano era andata in rovina e aveva perso il titolo di pieve: verso la metà del X secolo il suo territorio fu smembrato in due nuove pievanie, cioè Livorno e Limone[3].

Sembra che attorno al Mille del vecchio Porto Pisano esistesse ancora una torre di guardia in mare, la torre della Frasca, su uno scoglio poco a Nord dell'attuale Marzocco. Analizziamo quanto ci è rimasto a proposito di essa.

La torre della Frasca è ricordata negli ***Annales*** di **Bernardo Maragone** a proposito dei lavori di costruzione del nuovo Porto Pisano, detto inizialmente ***Portus Magnalis***, iniziati nel 1156, come situata a Nord delle nuove torri che furono terminate negli anni 1162-1163:

> «**Anno domini MCLXIII. Predicti consules … turremque de Magnali Pisani Portus, ex parte Livorne, mensis novembris complevere. In seguenti vero anno, alia turri, ex parte turris Frasce, completa fuit**»[4].
>
> (Nell'anno 1163 [stile pisano=1162 stile comune] i detti consoli … e nel mese di novembre completarono la torre del Magnale di Porto Pisano, quella dalla parte di Livorno. L'anno seguente [1164 stile pisano=1163 stile comune] fu completata l'altra torre, quella dalla parte della Torre della Frasca.)

Da questo inciso riguardante la Torre della Frasca, veniamo a sapere che essa non fece parte delle nuove costruzioni portuali iniziate nel 1156 (1157 stile pisano) con l'edificazione della Torre della Meloria, ma era preesistente a queste opere. La sua collocazione dalla parte opposta a Livorno rispetto alle due Torri del Magnale, ci chiarisce che essa si trovava a Nord o Nord-Est del nuovo ***Portus Magnalis***.

La stessa Torre della Frasca è ricordata ancora negli statuti pisani del 1287, a proposito del divieto di disfare imbarcazioni all'interno del Porto Pisano, per prevenirne l'interramento:

> «***Non patiemur neque permictemus aliquam personam vel locum destruere vel destrui facere aliquam navem vel aliquod lignum in Portu Pisano, videlicet a turri de Frascha in surgitorio et versus Liburna, intus vel de foris***»[5].
>
> (Non tollereremo e non permetteremo che alcuna persona o ente distrugga o faccia distruggere qualsivoglia nave o imbarcazione nel Porto Pisano, cioè a partire dalla Torre della Frasca fino al luogo dell'approdo e [da qui] verso Livorno, sia all'interno e all'esterno [del porto vero e proprio]).

Essa fu una delle quattro torri tagliate dai Genovesi nel 1290. Anche se non è rammentata per nome in quell'occasione, siamo sicuri che anche la Torre della Frasca sia andata distrutta insieme alle altre. Il racconto che ci ha tramandato **Iacobo d'Oria** negli ***Annales Ianuenses*** non lascia dubbi in

proposito. Vediamo questo racconto. L’armata genovese era partita da Genova il 23 agosto 1290. Arrivati a Porto Pisano, i Genovesi si dedicarono inizialmente alla torre più grossa e forte, quella da loro definita “***de Ponente***”, che crollò il giorno 8 settembre. Dal giorno seguente in poi si dedicarono alle altre tre torri, che si arresero senza combattere. In conclusione:

> «***omnes turres predictas dirruerunt homines Ianuenses funditus, atque trabucos et pontem et pallos et omnia fortilicia dicti Portus combusserunt et destruxerunt omnino***»[6].
>
> (i Genovesi rasero al suolo tutte le predette torri e bruciarono e distrussero completamente i trabucchi[(7)], il Ponte, le palizzate e tutte le fortificazioni del porto).

Di questo avvenimento dell’agosto-settembre 1290 i Genovesi furono talmente orgogliosi, che ne hanno voluto lasciare un ricordo iconografico. Un bassorilievo, conservato nel museo di Sant’Agostino di Genova, riporta scolpita minuziosamente la situazione del Porto Pisano in quel momento. Sono chiaramente riconoscibili, partendo da destra, il Palazzo o ***Magna Domus Marinariorum***, le due torri gemelle, dette ***Turres de Magnali***, con l’imboccatura del porto tra di loro, chiusa da catena, il ***Pons Portus Pisani***, che era una lunga palizzata con sopra una via carrareccia che andava dalla ***Magna Domus*** alla prima delle due ***Turres de Magnali***. La palizzata proseguiva dalla seconda ***Turris de Magnali*** verso la terza torre, che i Pisani chiamarono ***Turris Formicis***: la seconda entrata del porto era situata tra questa torre e la palizzata ed era anch’essa chiusa da una catena. Era questa la torre più grande e più forte, quella che i Genovesi chiamarono ***Turris de Ponente*** e che fu la prima che essi abbatterono nel 1290. Staccata da questo complesso, quasi sullo sfondo, più piccola e di struttura diversa, isolata da tutto il resto, stava la quarta torre, che non poteva essere altro che la Torre della Frasca, dato che non si trovano rammentate altre torri fino al 1290. Era formata da due cilindri sovrapposti, di dimensioni diverse, e fu anch’essa irrimediabilmente abbattuta poco dopo l’8 settembre 1290 e non fu mai più ricostruita, data la sua scarsa utilità dovuta alla lontananza dall’entrata del nuovo ***Portus Pisanus***[7].

Fig.1 – Bassorilievo esistente in Genova, Museo di Sant’Agostino, datato 1290, che raffigura la situazione del Porto Pisano subito prima della distruzione del 1290. Trascrizione dell’iscrizione: « MCCLXXXX M*en*SE SEPT*em*B*ris* || D*omi*N*u*S CU*n*R*adus* AUR*ie* CAP*i*T*aneus* CO*mun*I*s* || ET P*o*P*u*LI IAN*ue* || D*e*STRU||SIT POR||TU*m* PISANU*m* NIC*olaus* D*e* GULIEL||NO FECIT FIERI HOC ».

Esiste un altro riferimento alla Frasca, questa volta senza torre, cioè come semplice scoglio: è una ripetizione, in forma abbreviata, della legge che abbiamo citato sopra per il 1287, ed era inserita nel ***Breve Curiae Maris Pisanae civitatis*** del 1304:

> «***Et non patiar neque permittam quod aliqua navis vel lignum dissipetur in Portu Pisano, nisi extra Frascham tantum***»[8].

Il fatto che nella stessa legge, ripetuta quasi con le stesse parole, sia citata semplicemente la Frasca e non più la Torre della Frasca è una conferma della distruzione avvenuta nel 1290 e del fatto che essa non sia stata ricostruita.

Non ho più trovato rammentata la Frasca, con o senza torre, in nessuno dei documenti che ho consultato fino al XVII, quando in varie piante, che furono disegnate in quel secolo e successivi, compare lo **Scoglio della Fraschetta**.

La prima testimonianza risale al 1631. Si trattava di atti relativi a una controversia tra il Comune di Livorno, titolare del diritto di pesca in mare nella zona detta “***del Calanbrone***” e gli affittuari della pesca detta “**nello *Stagno***”, in quegli anni di competenza del cardinale Carlo dei Medici. Nel

dicembre 1631, per dirimere la questione, furono stabiliti i confini delle zone di diversa pertinenza: la pesca del Calambrone andava da un termine posto in terra a Nord della Bocca di Stagno, detto **Ciocco di Stagno**, alla bocca di Stagno e fino alla Fraschetta. Per l'occasione fu disegnato uno schizzo di mappa, allegato agli atti. Questa è la più antica fonte in cui ho trovato scritto il termine "**Fraschetta**", che nel disegno corrisponde a un edificio, riportatoato in modo confuso e molto più basso rispetto alle altre torri del vecchio Porto Pisano che vi compaiono, interpretabile come il residuo di una torre[9].

Fig.2 – I confini della pesca del Calambrone, in Archivio di Stato di Livorno, Comune preunitario n.134,c.862. Particolare.

Il documento successivo è la carta di Livorno di **Cornelio Meyer** del 1696[10], in cui non appare il nome Fraschetta, ma è disegnato uno scoglio posto qualche centinaio di metri a Nord del Marzocco, su cui si trovae un piccolo edificio, dotato di un tetto, che potrebbe corrispondere al moncone di torre precedente, ora in qualche modo riutilizzato, anche se non si sa quale funzione poteva avere.
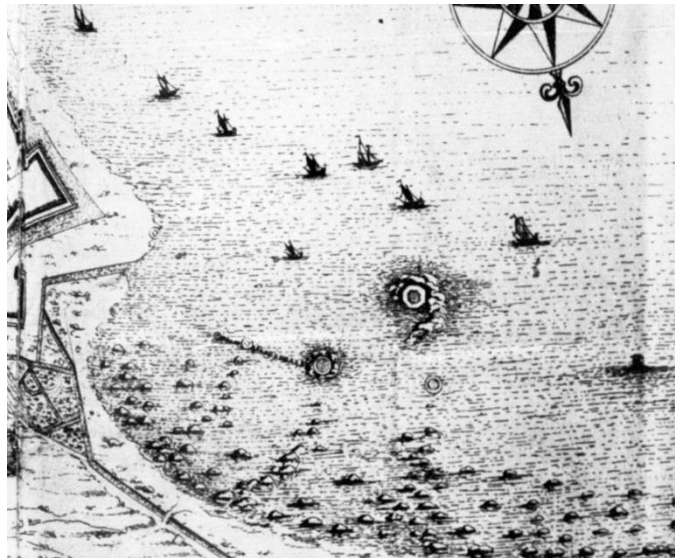
Fig.3 – **Cornelio Meyer**, *Pianta della Città e Porto di Livorno*, in **C.Meyer**, *L'arte di rendere i fiumi navigabili*, Roma 1696, fig.41.

Su questo punto la carta del Meyer del 1696 corrisponde a una carta che si pretende risalire al 1530, ma ci è nota in una riproduzione fattane dall'ingegnere Lorenzo Tommasi nel 1766, in cui la Fraschetta è rappresentata come un basso edificio con tetto spiovente, che si può intendere come un vecchio rudere parzialmente ristrutturato[11].
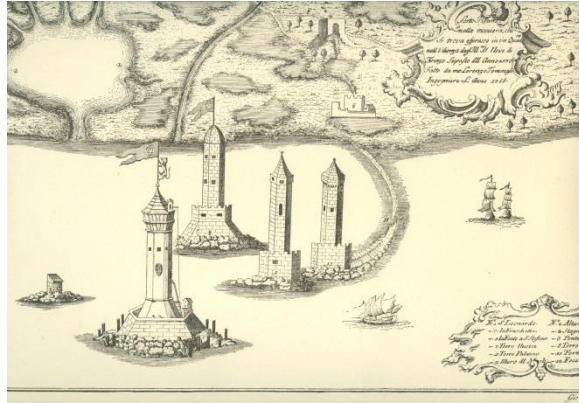
Fig.4 – Copia fatta dall'Ing.Tommasi (1766) di una veduta posta nella sala dei Signori Nove a Firenze, attribuita al 1530.

Ricordiamo poi la pianta di **Andrea Dolcini**, datata al 1749 e riportata nell'***Atlante Warren***[12], e la coeva carta anonima di proprietà della Cassa di Risparmi di Livorno (ora Fondazione Livorno), diffusa qualche anno fa in una bella ristampa a colori[13].

Fig.5 – **Andrea Dolcini**, *Pianta di Livorno e sue adiacenze*, 1749, in **Edoardo Warren**, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*, pag.56-57, il cui originale è conservato in Archivio di Stato di Firenze.

Altri indizi confermano che lo Scoglio della Fraschetta era nella stessa posizione occupata un tempo dalla Torre della Frasca. **Giovanni Targioni Tozzetti**, poco prima del 1748, effettuò un sopralluogo nel posto dove era situato l'antico Porto Pisano e ci ha lasciato una descrizione degli avanzi ai suoi tempi visibili. Così l'Autore si esprime a proposito dello Scoglio della Fraschetta:

> «**Di là dal Marzocco verso Pisa, si vede sporger fuori l'avanzo della Torre della Fraschetta, che ritiene ancora tal nome**»[14].

Imprevedibilmente però, nella pianta "***Parte del Piano di Livorno coll'indicazione de' vestigi dell'antico Porto Pisano***", di **Ferdinando Morozzi**, allegata allo stesso volume del Targioni Tozzetti, in cui la Fraschetta compare citata nel testo, il nome Fraschetta con disegnino della torre è collocato in terra, in uno spazio compreso tra la linea di costa dei suoi tempi, indicata come "Lido Moderno", e il "Lido del mare dell'anno 1694"[15].

Fig.6 – *Pianta della Città e Porto di Livorno*, anonima e senza data, ma circa 1750; ora nella collezione della Fondazione Livorno. Riproduzione a colori di proprietà dell'Autore.

Analogamente pochi anni dopo anche il frate **Agostino Santelli** vide la Fraschetta e ne lasciò un ricordo:

> «**Eccomi a discorrer della Torre della Fraschetta, menzionata dalla Repubblica Pisana nelli Statuti … Si vede questa in poca distanza dal Marzocco verso terra, ed è un piccolo avanzo assai basso, sendo il restante demolito**»[16].

A sua volta anche il Santelli allegò una pianta al suo lavoro, disegnata dall'ingegnere **Carlo Maria Mazzoni**, intitolata "***Planimetria di Porto Pisano, di Livorno e de loro territori***". Questo disegno riproduce in quasi tutti i particolari quello di Ferdinando Morozzi; fra le poche differenze dobbiamo notare una diversa collocazione della "Torre Fraschetta", ora chiaramente in mare, vicinissima al Marzocco, molto più vicina della "Torre Magnan"[17].
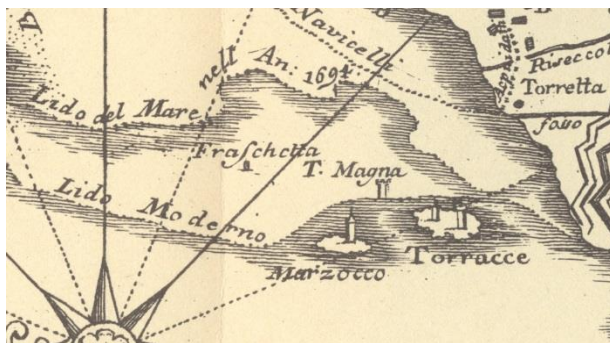
Fig.7 – **Ferdinando Morozzi**, *Parte del Piano di Livorno coll'indicazione de' vestigi dell'antico Porto Pisano*; inserita in G.Targioni Tozzetti, Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, vol.2, inserita tra pag.378 e pag.379, Firenze 1748.

A confondere le acque si deve però citare una pianta del 1748, che riporta il progetto mai attuato per la creazione di un nuovo porticciolo attorno alla Torre del Marzocco[18]. Qui lo Scoglio della Fraschetta non compare, ma compaiono invece le **Secche della Fraschetta**.

Decisiva in proposito potrebbe essere una pianta del Catasto Leopoldino[19]: si tratta di una pianta geometrica con proporzione 1:5000, che quindi risulta perfettamente sovrapponibile alle moderne mappe. In essa, 375 metri a Nord del Marzocco compaiono non uno, bensì due scoglietti. Se qui si riportassero i nomi, avremmo raggiunto la certezza sulla collocazione della Fraschetta e quindi dell'antica Torre della Frasca, ma questi scogli sono rimasti anonimi.
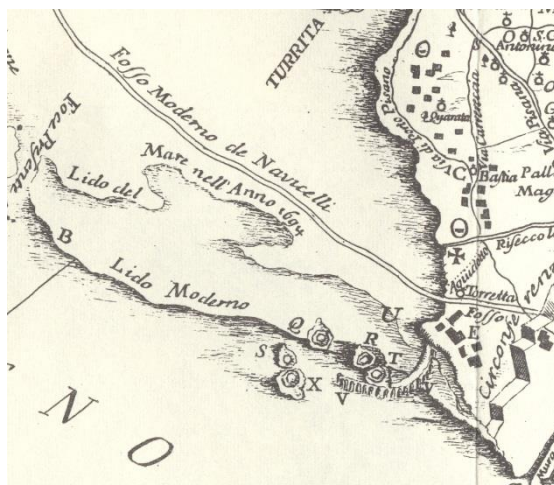
Fig.8 – **Carlo Maria Mazzoni**, *Planimetria di Porto Pisano, di Livorno e de loro territori*; inserita in **A. Santelli**, *Stato antico e moderno di Livorno*, Firenze 1769, Pianta "C". Spiegazione delle sigle: Q = Torre Magnan; R = Torre Formicis; S = Torre Fraschetta; T = Torretta; U = Molo; V = Palizzata; X = Torre nuova edificata in luogo della Torre rossa.

L'architetto Giampaolo Trotta, che qualche anno fa ha scritto un voluminoso trattato sulle vicende della Torre del Marzocco, non ha avuto esitazioni nel collocare la Fraschetta, con la Torre omonima, 530 m a Nord della Torre del Marzocco[20]. Purtroppo però non ha voluto condividere le informazioni su questo punto con i lettori e non ha citato nessun documento, neanche uno, a

sostegno della sua affermazione. In compenso però ha stabilito che l'allineamento delle sei (sic!) torri medievali di Porto Pisano riproducevano esattamente l'allineamento delle stelle della costellazione di Cassiopea.

Il libro in questione non cita nessun documento medievale in cui si dica che le torri o altri edifici dovevano essere costruiti posizionandoli secondo qualche costellazione e non prospetta nessuna spiegazione di questo fatto e in più considera le torri di Porto Pisano come se fossero rimaste immutabili, sempre sugli stessi esatti punti, e ritiene che ne siano esistite sei contemporaneamente, fatti che non risultano da nessuna parte. Però chi volesse approfondire l'argomento, sappia che abbiamo una prova certa di come venivano scelti i luoghi per edificare nuove torri nella Repubblica di Pisa. Infatti nel 1287 si decise di costruire due nuove torri in Porto Pisano, progetto mai portato avanti a causa dei fatti del 1290, e si dette incarico agli Anziani di Pisa di nominare alcuni uomini ***sapientes***, i quali dovevano recarsi sul posto, studiare i luoghi e scegliere le posizioni più adatte e non certo segnare dei punti in base alla posizione di qualche stella:

> «***Et teneamur nos potestates et capitanei quod infra duos menses ab introitu nostri regiminis eligi faciemus ab Antianis Pisani Populi sapientes viros in numero de quo videbitur eis, qui vadant apud Portum Pisanum, per quos provideatur in quo sive in quibus locis due turres fieri debeant extra alias turres Portus Pisani in mari, quas turres fieri faciemus de bonis et introitibus degathie***»[21].

---

[1] **S.Ducci, M.Pasquinucci & S.Genovesi**, *Portus Pisanus nella tarda età imperiale (III-VI secolo): nuovi dati archeologici e fonti scritte a confronto*, in: *I sistemi portuali della toscana mediterranea*, cur. **M.L.Ceccarelli Lemut, G.Garzella & O.Vaccari**, Ospedaletto (PI) 2011, pp.29-56.

[2] *Liber Maiolichinus de Gestis Pisanorum illustribus*, cur. **Carlo Calisse**, Istituto Storico Italiano, Roma 1904, p.13, versi 160-9.

[3] **G.Ciccone & S.Polizzi**, *Le istituzioni pubbliche ed ecclesiastiche a Livorno tra il 1000 e il 1400*, in ***Studi Livornesi*** 1(1986), p.12.

[4] **Bernardo Maragone**, *Annales Pisani*, in **L.A.Muratori**, *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomo VI Parte II, Bologna 1930, pp.25-26.

[5] *I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, cur. **A.Ghignoli**, Roma 1998, p.127.

[6] **Iacobus Aurie**, *Annales ann. MCCLXXX-MCCLXXXXIII*, in *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, cur. **C.Imperiale di Sant'Angelo**, Vol.V, Roma 1929, pp.119-120.

[7] Su questa interpretazione del bassorilievo, si veda **S.Polizzi & G.Ciccone**, *Porto Pisano e il Porto di Livorno nel Medioevo*, in *Studi Livornesi* 2(1987), pp.12-15. Gabriella Rossetti nel 1989 ha dato di questo bassorilievo un'interpretazione totalmente diversa, che sarà discussa altrove [**G.Rossetti**, *Pisa: Assetto urbano i infrastruttura portuale*, in: *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*, cur. **E.Poleggi**, Genova 1989, p.271].

[8] **F.Bonaini**, *Statuti inediti della città di Pisa*, Vol. 3, Firenze 1857, p.417.

[9] **Archivio di Stato di Livorno**, *Comune preunitario* n.134, c.862; cit. in **C.Errico & M.Montanelli**, *La pesca nel mare di Livorno fra il XVI e il XIX secolo*, Livorno 2011, p.147 e nota 34. a p.153.

[10] **C.Meyer**, *Nuovi ritrovamenti divisi in due parti*, Roma 1696.

[11] "Porto Pisano nella maniera che si trova espresso in un quadro nell'Udienza degl'Illustrissimi Signori Nove di Firenze suposto dell'anno 1530. Fatto da me Lorenzo Tommasi Ingegniere l'anno 1766", in *Livorno nelle incisioni*, cur. **N.Badaloni & al.**, Livorno s.i.d., tav.6.

[12] **Andrea Dolcini**, *Pianta di Livorno e sue adiacenze*, in **Archivio di Stato di Firenze**, *Atlante Warren*, pp.56-57, Segreteria di Gabinetto 695. Per questa carta, vedi **R.Mazzanti**, *Il Capitanato Nuovo di Livorno*, Ospedaletto (PI) 1984, pp.263, 271.

[13] **Cassa di Risparmi di Livorno (Fondazione Livorno)**, *Pianta della città e porto di Livorno, con le sue vicinanze e nomi dei padroni delle case di campagna*. Riproduzione in possesso dell'Autore.

[14] **G.Targioni Tozzetti**, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, vol.2, Firenze 1748, p.379.

[15] *Ibid.*,Vol.2, pianta inserita dopo pag.378.

[16] **A.Santelli**, *Stato antico e moderno di Livorno*, Vol. 2, Firenze 1771, p.301.

[17] *Ibid*., Vol.I, Firenze 1769, Pianta "C", inserita in fondo al volume.

[18] **Archivio di Stato di Firenze**, pianta del 1748, in **G.Trotta**, *L'antico Porto Pisano e la Torre del Marzocco a Livorno*, Livorno 2005, p.151 fig.153.

[19] **Archivio di Stato di Livorno**, *Catasto Leopoldino*, Sez.D, supplemento.

[20] **G.Trotta**, *Op.cit*, pp.33-35, fig.36 e fig37. La distanza di 530 m tra il Marzocco e la Fraschetta si ottiene, non perché fornita espressamente dall'Autore, ma per proporzione, misurando nella fig.36 la distanza la distanza fra il Marzocco e la Torre Magnan, che sappiamo essere di 170 m, come si può calcolare nella già citata pianta del 1830.

[21] *I Brevi*, *cit.*, p.133.